UILTEC Tessile Energia Chimica

Industri@moci

www.uiltec.it

PERIODICO UILTEC - ANNO II - N.7/8

LUGLIO AGOSTO 2016

In questo numero

FOCUS

La Bilateralità

di Edoardo Rossi

A pag. 10

SPECIALE INDUSTRIA

Politiche industriali, sistema degli incentivi e Sud

A pag. 16

INTERVISTA

A Bernardo Quaranta

A pag. 26

Ora l'Italia faccia da sé

di Paolo Pirani

Il pandemonio europeo, dal futuro incerto, ripropone per certi versi quella dicotomia fra economia monetaria e reale trattata in tutte le salse da studiosi ed economisti. Banche e mercati sballottati da tempeste cicliche cui oggi fa da contraltare una bassa crescita sull'orlo della deflazione.

Il buon Keynes che su questo tema aveva acceso decenni orsono la miccia soleva dire che "il mondo dell'economia è governato da una incontrollabile e disobbediente psicologia". Se fosse presente in questo terzo millennio scuoterebbe la testa allo stesso modo anche nei confronti del purtroppo mediocre ... mondo delle classi dirigenti, specialmente quelle europee.

Resta il fatto che la claudicante realtà europea richiederebbe un supplemento di coraggio, coesione e di fantasia politica

(Continua a pagina 3)

SOMMARIO

INDUSTRI@MOCI

Anno II - n.7/8 - Luglio – Agosto 2016

EDITORIALE

Ora l'Italia faccia da sé 3
di Paolo Pirani

ORGANIZZATIVO

Delibera di convocazione della Conferenza di Organizzazione Uiltec 6
23 e 24 febbraio 2017 si terrà a Roma

MANIFATTURIERO

Lavanderie industriali, firmata ipotesi di accordo per il rinnovo ccnl: 70€ aumento salariale 7
di Riccardo Marcelli

OCCHIALERIA

Firmata ipotesi di accordo per il rinnovo ccnl: 87€ aumento complessivo 8
Si tratta di uno dei migliori accordi fin qui firmati a livello di settore
di Riccardo Marcelli

ELETTRICO

La vertenza: Tirreno Power, settimane di fuoco 9
Non accenna a placarsi la vertenza: il 27 luglio è ancora sciopero
di Carmelo Prestileo

FOCUS

La bilateralità 10
La Uiltec e il Welfare contrattuale - La Uiltec e la bilateralità
di Edoardo Rossi
La parola a Paolo Carcassi *di Maria Consuelo Granato*

SPECIALE INDUSTRIA

Politiche industriali, Sistema degli incentivi e Sud 16
Guglielmo Loy, Tiziana Bocchi
Il punto - *Di Carmelo Barbagallo*

APPROFONDIMENTO

Il Mercato e la povertà energetica 24
di Ennio Fano

INTERVISTA

Bernardo Quaranta 26
di Maria Consuelo Granato

(Continua da pagina 1)

che ancora non si intravede ma che andrebbe pazientemente costruita.

A maggior ragione però dobbiamo sapere che a questa incertezza continentale si deve replicare con uno grande e necessario sforzo in grado di ricollocare l'economia reale al centro della scena italiana, concentrando energie, proposte, risorse su questo versante come se si trattasse della realizzazione di una nuova prospettiva di crescita.

Partendo da quello che appare più urgente e fattibile. E' una sfida che riguarda il Governo, quel che è più vivo e vitale nella politica, l'imprenditoria e i sindacati, nonché quel mondo associativo che agisce nel sociale e che anche esso può contribuire utilmente alla coesione sociale e civile.

Sarebbe la risposta più autorevole a chi continua a indicare l'Italia come uno dei principali anelli deboli dell'arrugginita catena europea.

Agire con prontezza, lucidità, realismo. Possiamo fare a questo proposito alcuni esempi concreti: in Italia ci sono undici milioni di lavoratori, fra settore pubblico e privato, in attesa di contratto. Un problema non indifferente ma anche una opportunità da cogliere per sostenere la domanda interna in deflazione incombente e per sgombrare il campo a favore di una nuova stagione della contrattazione. Con in più l'introduzione nella vicenda economica di un elemento di certezza nelle relazioni sindacali che non può non fare bene in una fase di grandi e continue incertezze che pesano negativamente su aspettative ed investimenti.

Nel 2015 per la prima volta dopo sette anni il Pil nelle regioni meridionali ha recuperato il segno più. Molto si deve a settori come l'agricoltura e costruzioni. Buon senso vorrebbe che si facesse in modo di dare continuità a quel segno più che può essere non solo una leva per ridurre le distanze che separano il sud dal resto dell'Italia, con le relative diseguaglianze, ma anche per attivare investimenti che evitino l'isolamento di quelle aree con una migliore connessione con l'innovazione.

Un terzo esempio lo possiamo ricavare dalla difficile vertenza che ha riguardato la Versalis. Nel disinteresse quasi totale della politica e con le evidenti ambiguità dei comportamenti governativi siamo riusciti ad ottenere un grande risultato: la fine del negoziato che avrebbe fatto perdere all'Italia l'ultima chance di essere presente nella chimica, mantenendo invece intatta la possibilità di costruire un polo della chimica verde che se non lasciato a se stesso può continuare ad essere una esperienza produttiva di grande valore per il futuro.

C'è un capitolo inoltre che non può essere as-

Paolo Pirani (Segretario generale Uiltec)

"è una sfida che riguarda il Governo, l'imprenditoria e i sindacati, nonché quel mondo associativo che agisce nel sociale e che anche esso può contribuire utilmente alla coesione sociale e civile"

solutamente trascurato ed è quello dell'energia e dell'acqua. Settori da rifondare in buona parte, ricreando servizi pubblici efficienti, eliminando sprechi e rendite, favorendo una erogazione che vada nella direzione di riconoscere le esigenze dei ceti sociali deboli,

ma anche di quella fonte preziosa di crescita che è il turismo.

Ed ancora: c'è moltissimo da fare per tenere le posizioni del made in Italy nel dopo Brexit, in particolare in settori di punta come la moda ma non solo. E' una questione che richiama un forte impegno nella definizione dei futuri trattati internazionali sul commercio ma che al tempo stesso ci interroga sul modo migliore di sostenere in Italia la filiera del tessile.

Una riflessione più organica sulla politica industriale non dovrebbe mancare. Non solo perché siamo con un piede dentro la industria 4.0 con la sua esplosività in termini di rivoluzione digitale ma anche di rischi occupazionali. Ma anche perché è indispensabile che ognuno faccia la propria parte e sia disponibile al confronto ed all'esame delle proposte più utili. Quando dico tutti, mi riferisco a governo, Confindustria, sindacati in primo luogo ma non per far rivivere logiche del passato, quanto per far parte di una ricerca progettuale che ha bisogno di essere alimentata da tutti i protagonisti in campo.

Sono solo alcune esemplificazioni di situazioni e problemi che riguardano anche il nostro lavoro come Uiltec. Ma potremmo allargare lo scenario che ci conduce ai grandi temi della politica economica: fisco, welfare, modello di crescita. E che avrebbe bisogno di un apporto culturale serio non di grilli parlanti dalle invenzioni estemporanee.

E' un percorso che naturalmente si troverà a fare i conti con le turbolenze europee ed internazionali. E che richiama il nodo della reazione psicologica alla crisi che si traduce soprattutto nell'attesa, nel non rischiare, nel ridurre al minimo le aspettative. Ma proprio per tali motivi occorre una svolta che vada oltre i ritocchi, la sperimentazione, le mezze vie.

In questo senso serve un vero e proprio cambiamento di atteggiamento: si sostiene che siamo ormai fuori della recessione. Bene ma non basta. Dobbiamo esserne fuori completamente e non con l'eventualità di ritrovarci in una stagnazione strisciante. Di qui l'esigenza di un cambio di passo e di prospettiva.

Qualcosa si muove però. La discussione sulle pensioni fra governo e sindacati al di là dei risultati segna un cambiamento di rapporti che deve trovare un seguito. Decidere non è decisionismo autoreferenziale. Ed anche la scelta di due fra le più consistenti associazioni imprenditoriali, Confindustria e Confcommercio, di aprirsi al dialogo con le organizzazioni sindacali può essere un segnale positivo da coltivare. Certo, al dunque contano i contenuti, la capacità di trovare punti in comune, convergenze che facciano fare passi in avanti al Paese sia pure con identità diverse.

In definitiva l'Italia deve sapere che alcune risposte utili, in un periodo tanto tempestoso e per certi versi pericoloso della storia europea, le può ottenere facendo il suo, dandosi da fare, agendo grande forza di volontà. Sarebbe un bel segnale anche per i giovani che sono quelli che in una situazione tanto gravida di difficoltà, hanno molto da perdere.

E' persino ovvio però constatare che tutto si può fare se il Paese in quanto tale è in grado di esprimere una politica all'altezza delle prove che vanno affrontate e un'etica pubblica di qualità nettamente superiore a quella che abbiamo osservato finora. Due condizioni ineludibili per andare avanti. Forse i problemi più complessi che l'Italia ha di fronte e che condiziona anche la sua credibilità oltre i confini nazionali.

Calendario Contrattuale

08 set 2016	Trattativa rinnovo CCNL Uniontessile - Confapi - ristretta
08 set 2016 - Milano	Trattativa rinnovo CCNL Calzaturieri
12 set 2016 - Roma	Assemblea Unitaria varo Piattaforma CCNL Artigianato Moda e Chimica
20 set 2016 - Milano	Trattativa rinnovo CCNL Assoscrittura - Assospazzole

Organizzativo

Delibera di convocazione della Conferenza di Organizzazione Uiltec

23 e 24 febbraio 2017 si terrà a Roma

UNIONE ITALIANA LAVORATORI TESSILE, ENERGIA, CHIMICA
UILTEC NAZIONALE
00199 ROMA – VIA DI TOR FIORENZA 35
Tel. 06.88811500/501 – Fax 06.86321905 – e-mail: segreteria.nazionale@uiltec.it – www.uiltec.it

DELIBERA 1

Il Consiglio Nazionale della UILTEC, riunito a Roma presso il Palace Hotel Ergife il 22 luglio 2016,

delibera che:

la 1ª Conferenza Nazionale di Organizzazione UILTEC si terrà a Roma nei giorni 23 e 24 febbraio 2017.

APPROVATA ALL'UNANIMITA'

Roma, 22 luglio 2016

Manifatturiero

Lavanderie industriali, firmata ipotesi di accordo per il rinnovo ccnl: 70€ aumento salariale

La firma è un'importante risposta a chi mette in dubbio il valore del contratto

di Riccardo Marcelli

Grande soddisfazione per un risultato che non era affatto scontato. Sì perché questo contratto ha un doppio significato: da un lato c'è il valore del contratto in sé, l'aumento salariale di 70 euro, i diritti che siamo riusciti a portare a casa e il miglioramento a livello di welfare, ma in secondo luogo c'è tutto un significato politico, che è quello che arriva all'indomani degli attivi unitari di Cgil Cisl E Uil, in cui si è lungamente dibattuto sull'importanza e il valore del Ccnl e dalla mission di cui il sindacato tutto si deve fare carico che è quella di proteggerlo dai continui attacchi esterni.

Sì perché è del tutto innegabile che ci sia una tendenza da parte di questo governo a volere superare i corpi intermedi e a minimizzare il Ccnl e a privarlo del suo valore. Una tendenza che si è fatta largo a partire dal blocco del contratto del pubblico impiego, di una sorta di al-

leanza con le imprese per non fare rinnovare i contratti del settore privato, insomma tutto un comportamento volto a sminuire il sindacato e il contratto nazionale.

Per questo la firma di questa ipotesi di accordo ha un sapore ancora più buono e arriva dopo oltre un anno di intense trattative.

L'accordo

L'intesa prevede un aumento medio sui minimi di 70 euro (cat A3), distribuito in tre tranche: 30 euro, dal 1 luglio 2016; 20 euro, dal 1 luglio 2017; 20 euro, dal 1 luglio 2018. Confermato inoltre l'elemento perequativo di 200 euro per le imprese che non effettuano la contrattazione di secondo livello.

Riccardo Marcelli (Segretario nazionale Uiltec)

Nel campo delle normative, migliorate le informazioni sulle relazioni industriali e sulla partecipazione. Una novità di rilievo la stesura della "clausola sociale" per garantire la piena occupazione, soprattutto nel caso delle gare di appalto.

Sul capitolo del "welfare" contrattuale, viene riconosciuto il contributo aggiuntivo dello 0,20% a carico delle imprese per finanziare la polizza assicurativa stipulata da "Previmoda" per coprire la premorienza e l'invalidità permanente. Infine, molte le novità sul delicato tema dei diritti: 1) congedi parentali: frazionabilità in ore dei permessi stessi e loro utilizzo fino ai 12 anni di età del minore; 2) adozioni nazionali e internazionali: riconoscimento di una aspettativa complessiva di 30 giorni (15 all'estero per incontro con il minore; 15 per procedure per ingresso del minore in famiglia); 3) lavoratori diversamente abili: prevista la frazionabilità dei permessi di cui alla legge 104 e l'utilizzo del congedo triennale per figli portatori di handicap fino a 12 anni; 4) congedo per le donne vittime di violenza di genere e sua frazionabilità (1 mese su 3); 5) part-time: indennità di disponibilità alle clausole elastiche pari a 1,50% e introduzione di ulteriori casistiche per il recesso delle clausole stesse.

"è del tutto innegabile che ci sia una tendenza da parte di questo governo a volere superare i corpi intermedi e a minimizzare il CCNL e a privarlo del suo valore"

Occhialeria, firmata ipotesi di accordo per il rinnovo ccnl: 87€ aumento complessivo

Si tratta di uno dei migliori accordi fin qui firmati a livello di settore

di Riccardo Marcelli

Possiamo affermare con una certa fierezza che quella del settore occhiali e occhialeria (interessati circa 15.000 addetti in 400 imprese, tra le più significative Luxottica, Safilo, Galileo), scaduto il 31 dicembre 2015 è una delle migliori ipotesi di accordo fin qui firmate a livello di settore.

Sì perché non solo l'aumento sui minimi di 79 euro (4° liv.) distribuiti in tre tranche: dal 1 gennaio 2017, 59,25 euro; dal 1 maggio 2017, 13,04 euro; dal 1 febbraio 2018, 6,72 euro, per un montante complessivo di circa 1900 euro, rappresenta un grande risultato, ma è anche significativo quello che i sindacati sono riusciti ad ottenere in termini di normative e welfare.

Innanzitutto occorre evidenziare che a livello salariale sono previsti ulteriori 8 euro, a carico delle imprese, sull'assistenza sanitaria integrativa, a decorrere dal 1 luglio 2017, poi sul piano delle normative è stato accordato il miglioramento del sistema di relazioni industriali, di informazione e di partecipazione, oltre al rafforzamento e all'estensione della contrattazione di 2° livello.Sotto l'aspetto del "welfare" contrattuale, va inoltre aggiunto lo 0,20% – a carico delle imprese – sulla previdenza complementare ("Previmoda") in caso di premorienza ed invalidità. Sul tema delicato dei contratti a termine e somministrazione a termine, l'ipotesi di accordo prevede un tetto massimo omnicomprensivo di utilizzo al 25%. Infine, ottenuto un importante miglioramento sul tema dei diritti e delle tutele individuali: una giornata in più di permesso retribuito in caso di malattia figlio, fino a 10 anni; l'allungamento del periodo di comporto (in caso di malattie oncologiche) che passa da 15 a 17 mesi..

Insomma una due giorni quasi ininterrotta che ha portato i suoi frutti.

.

"è una delle migliori ipotesi di accordo fin qui firmate a livello di settore"

Elettrico

La vertenza: Tirreno Power, settimane di fuoco

Non accenna a placarsi la vertenza: il 27 luglio è ancora sciopero

di Carmelo Prestileo

Carmelo Prestileo (Segretario nazionale Uiltec)

Ci aspettano settimane di fuoco sul fronte Tirreno Power, perché la situazione non accenna a distendersi. Il motivo è noto: la mancata presentazione del piano industriale soprattutto incentrato sulla ripresa delle attività produttive a salvaguardia dell'occupazione dei lavoratori, a pochi mesi dalla scadenza degli ammortizzatori sociali attualmente applicati a tutto il personale. Quindi oltre allo sciopero per l'intera giornata di mercoledì 27 luglio per tutti i lavoratori di Tirreno Power, i sindacati hanno anche annunciato l'astensione dalle prestazioni straordinarie dal 22 luglio al 21 agosto 2016. Perché qua si sta cercando di trovare una soluzione che possa consentire ai lavoratori di continuare ad avere un lavoro dignitoso.

Chiediamo da molto tempo ormai l'apertura di un tavolo di confronto diverso da quelli aperti in passato, perché il momento richiede di mettere in campo ulteriori risorse e la creatività necessaria che serve a trovare soluzioni utili ad uscire da ogni crisi. E sappiamo che anche questo non basterà: è necessario ottenere la proroga degli Ammortizzatori, altrimenti sarà il disastro sociale e sappiamo che accanto a questi, dovranno essere trovate le risorse economiche per mettere in piedi un percorso sostenibile.

Eppure lo scorso incontro al MISE con il viceministro Teresa Bellanova aveva offerto spiragli di apertura ribadendo che ci fossero i presupposti per un intervento del governo per definire la crisi, non solo di Tirreno Power, ma proprio per l'apertura di un tavolo nazionale sul termoelettrico con estrema urgenza invitando ad un ulteriore incontro entro la fine di luglio. Convocazione arrivata per il 3 agosto.

"il momento richiede di mettere in campo ulteriori risorse e la creatività necessaria che serve a trovare soluzioni utili ad uscire da ogni crisi"

FOCUS

La Bilateralità

La Uiltec e il Welfare contrattuale

di Edoardo Rossi

Edoardo Rossi (Bilateralità e formazione professionale Uiltec Nazionale)

I profondi processi di cambiamento che hanno investito la dimensione socioeconomica e le conseguenze sui sistemi di welfare e sul ruolo del pubblico (si pensi ai numerosi interventi sul sistema pensionistico ed alla conseguente progressiva riduzione della copertura previdenziale di base), hanno fatto sì che il **welfare contrattuale** e il **bilateralismo** abbiano acquisito progressivamente notevole impulso.

In questi anni la contrattazione ha avuto un ruolo centrale nel sostenere la necessità di ricorrere a nuovi strumenti di protezione sociale, specie nel campo della previdenza complementare, della tutela sanitaria integrativa e della formazione.

Nell'ambito dei contratti organizzati dalla UILTEC sono presenti attualmente significative esperienze di bilateralità.

Punto di forza in tale ambito lo sviluppo della ***PREVIDENZA INTEGRATIVA*** (c.d.secondo pilastro).

Sono ben **otto** i Fondi di previdenza complementare istituiti dai Contratti nazionali di altrettanti settori della nostra categoria (Fondi pensione negoziali). Altrettanto numerosi i fondi preesistenti alla riforma, di diverse imprese o gruppi (Montedison, Municipalizzate del Gas, Glaxo, etc.).

In termini di **iscritti** gli otto Fondi contrattuali rappresentano c. 1/5 del bacino del totale dei 39 Fondi negoziali.

Il **Patrimonio gestito**, c. 13 miliardi di Euro, rappresenta 1/3 dell'intero patrimonio gestito dai 39 Fondi negoziali.

Con l'allargamento del welfare partecipato non possono che ampliarsi i confini degli strumenti bilaterali, in particolare va richiamato innanzitutto per importanza ed incisività della bilateralità sui processi decisionali, il sistema degli **Enti bilaterali.**

Innanzitutto nell'Artigianato, processo intersindacale di antica tradizione (la bilateralità nel comparto artigiano nasce negli anni '70 attraverso i contratti collettivi territoriali), che porta con l'accordo del 13/2/97 alla creazione dell' **EBNA**.

Sono presenti attualmente nella categoria significative esperienze, in particolare sono stati costituiti l' **EBLI** , l'Ente bilaterale lavanderie industriali, forse la più consolidata esperienza di bilateralità contrattuale costituita nel panorama delle relazioni con Confindustria, e più recentemente, l' **EBO**, per il settore Occhialeria.

Va segnalato che negli altri contratti sebbene non siano previsti Enti bilaterali in senso proprio , sono disciplinate significative esperienze di **Organismi bilaterali** (Osservatori, Commissioni, Comitati paritetici) rivolti in particolare alla sicurezza sul lavoro ed alla promozione della formazione dei lavoratori.

Esperienze che, alla luce della notevole attività complessivamente svolta nel corso di questi anni, prevedibilmente evolveranno nel senso di veri e propri enti bilaterali.

In tutte le attività bilaterali che ruotano intorno alla formazione ed alla ricerca so-

ciale finalizzata sia alla formazione stessa che al sostegno dei settori della nostra categoria , la UIltec ha guadagnato nel tempo un ruolo centrale decisamente propositivo e di partecipazione attiva.
I rapporti bilaterali tra le categorie Tessili - Chimici e le rappresentanze categoriali di Confindustria sono storiche e consolidate.
Alcuni contratti negli anni più recenti hanno inserito normative molto innovative, in particolare il contratto chimico-farmaceutico, prevede il comune impegno contrattuale delle parti a dedicare alcune giornate specificamente alla formazione continua (Patto formativo).
Altri hanno proseguito su questa strada, sia in relazione alla gestione dei contratti a contenuto formativo, sia alle esperienze di formazione continua.
Decisivo in questo senso l'aver finalizzato le risorse derivanti dal prelievo dello 0,30% a carico delle imprese alla formazione continua: Imprese e lavoratori si assumono la responsabilità diretta su quanta e quale formazione serve per favorire la continuità occupazionale e lo sviluppo delle imprese.
Non vi è alcun dubbio, i Fondi interprofessionali , paritetici e bilaterali, rappresentano il punto d'arrivo di un lungo itinerario di concertazione iniziato ai primi degli anni novanta al fine di promuovere lo sviluppo della formazione professionale capace di sintonizzarsi con le innovazioni organizzative e tecnologiche in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia di occupabilità dei lavoratori.
In questo ambito sono costituite **Commissioni permanenti per l'indirizzo delle attività formative** di settore, coincidenti tra l'altro con i relativi **Comitati di Pilotaggio**, bilaterali e paritetici, che governano ormai dal 2005 tutti i piani presentati e finanziati nell'ambito delle risorse messe a disposizione da **Fondimpresa**.
Significative , in particolare, le attività realizzate nel corso di questi anni con **SMI** , **ASSOCALZATURIFICI, AIMPES, GOMMA PLASTICA, COSMETICA ITALIA, ASSOVETRO** e in alcuni grandi gruppi (**ENI** ed **ENEL**).

La Uiltec e la Bilateralità

di Edoardo Rossi

Il Sistema bilaterale della Categoria UILTEC si sostanzia in due **Enti Bilaterali** costituiti formalmente, dotati di personalità giuridica autonoma e gestiti pariteticamente, e in numerosi **Organismi paritetici** originati dai CCNL di settore.

-Gli **Enti Bilaterali** ad oggi sono:
EBLI -Ente Bilaterale delle industrie di servizi tessili e medici affini (Lavanderie industriali)
EBO- Ente Bilaterale Occhialeria
Entrambi non erogano servizi e prestazioni dirette. Prevalente è l' attività di studio/ricerca e monitoraggio su specifici temi di interesse o di supporto alla negoziazione settoriale (inquadramento professionale : elaborazione di un innovativo sistema di classificazione del personale; Sicurezza).
-Organismi bilaterali e Formazione professionale:
Rilevante l'attenzione riservata dalle Parti Sociali alla formazione: la gran parte dei Ccnl di categoria prevedono appositi *Organismi Bilaterali Nazionali per la formazione*, cui attribuiscono i compiti di analizzare i fabbisogni formativi e promuovere i conseguenti interventi.
Essi si sono caratterizzati negli anni attivando molteplici e positive esperienze tese a favorire lo sviluppo e la diffusione della formazione continua nelle imprese esercitando un ruolo di raccordo sia con i Fondi Paritetici interprofessionali sia con Istituzioni preposte alla formazione in senso lato fra cui il MIUR e il Ministero del Lavoro.
CHIMICO-FARMACEUTICA
Il *Ccnl per gli addetti all'industria chimica, chimico-farmaceutica, delle fibre chimiche e dei settori abrasivi, lubrificanti e GPL* prevede la costituzione di un apposito Organismo Bilaterale Chimico per la formazione continua (**Obc**).
VETRO
Anche il *Ccnl per i lavoratori delle aziende industriali che producono e trasformano articoli di vetro, lampade* prevede la costituzione di un *Comitato tecnico per la formazione continua*, (**Ctf)**, allo scopo di favorire, in sinergia con il FPI, lo sviluppo e la diffusione della formazione continua nelle imprese. Il Ctf, in particolare, è chiamato dal Ccnl a definire ambiti e temi nei

Focus

La Bilateralità

(Continua da pagina 11)

quali sviluppare la formazione continua, predisporre i progetti promossi dalle Parti a livello nazionale e territoriale, informare le imprese circa le opportunità formative, ecc.

GOMMA E PLASTICA

Il *Ccnl per i dipendenti dalle industrie della gomma, cavi elettrici ed affini e delle materie plastiche*, prevede che nell'ambito dell'Osservatorio Nazionale di categoria sia realizzata un'apposita sezione, denominata *Organismo bilaterale nazionale per la formazione nel settore gomma - plastica - Cavi elettrici*.

TESSILI-SISTEMA MODA

Il Ccnl Tessile-Abbigliamento-Moda, assegna un ruolo centrale alla formazione degli addetti al settore, che realizza tramite l'*Organismo Bilaterale Nazionale del Settore Tessile Abbigliamento Moda*, **(Obn-Tam)**, costituito dalle Parti Sociali nel 2004.

Il Ccnl in esame attribuisce molteplici funzioni all'Obn-Tam (rilevazione dei fabbisogni di professionalità, promozione della formazione permanente, supporto e linee guida per l'utilizzo dell'apprendistato) alcune in sinergia con l'*Osservatorio Nazionale Tessile Abbigliamento Moda*.

Analoghi contenuti – compreso il *Protocollo di intesa sulla bilateralità* – sono previsti anche nel ***Ccnl per i lavoratori addetti all'industria delle calzature*** del 14 giugno 2010, che prevede la costituzione di un apposito soggetto, l'*Organismo Bilaterale Nazionale del Settore Calzaturiero*, (**Obn-C**), chiamato a svolgere le funzioni di cui si è detto in riferimento a Obn-Tam .

Egualmente, il ***Ccnl per i dipendenti delle manifatture di ombrelli e ombrelloni fabbricati con qualsiasi materia prima*** del 26 luglio 2010 prevede la costituzione dell'*Organismo Bilaterale Nazionale delle manifatture di ombrelli e ombrelloni*, (**Obn-Anpo**).

Allo stesso modo il ***Ccnl per i dipendenti dalle aziende produttrici di penne, spazzole e pennelli*** del 14 aprile 2010, contiene l'impegno delle Parti a costituire l'*Organismo Bilaterale Nazionale del Settore* (**Obn**).

Il ***Ccnl per i lavoratori dipendenti delle aziende che producono giocattoli, giochi, hobby e modellismo, ornamenti natalizi e articoli per la prima infanzia*** del 15 luglio 2010 prevede la costituzione dell'*Organismo Bilaterale Nazionale Giocattolo*, (**Obng**).

Il ***Ccnl per gli addetti alle aziende che producono occhiali e articoli inerenti l'occhialeria*** del 20 febbraio 2010, prevede la costituzione di due soggetti bilaterali: l'*Organismo Bilaterale Nazionale del Settore* (**Obn**), cui sono demandate le funzioni, in materia di formazione; l'*Ente Bilaterale Nazionale per il settore Occhialeria,* di cui si è accennato in premessa, effettivamente costituito con la denominazione di *Ente Bilaterale Occhialeria*, **(Ebo)**.

Anche il ***Ccnl per gli addetti alle industrie manifatturiere delle pelli e succedanei*** del 24 giugno 2010, prevede un organismo paritetico: l'*Organismo Bilaterale Nazionale del Settore Pelletterie,* **(Obn-Pell)**.

ELETTRICI

Il Ccnl prevede la costituzione dell'*Organismo Bilaterale per la Formazione del settore elettrico*, (**Obf**), ed in tale ambito opera una *Commissione Bilaterale sulla formazione*.

ARTIGIANATO

Il sistema bilaterale dell'Artigianato recepisce gli accordi interconfederali. Nel contesto dei CCNL dell'area Tessile e Chimica è stato costituito un "Osservatorio Nazionale" con compiti specifici anche in materia di formazione continua (Commissione paritetica).

La bilateralità, i fondi, la sottrazione di 120 milioni di euro dal montante complessivo destinato alla formazione continua e il tentativo dello Stato di riportare i fondi sotto un regime pubblicistico che in passato ha già fallito.

La parola a Paolo Carcassi

di Maria Consuelo Granato

Paolo Carcassi

Vicepresidente Fondimpresa

La bilateralità ha, nel nostro Paese, radici centenarie e nasce nelle attività più disagiate e frammentate, soprattutto nell'edilizia e poi nell'artigianato (infatti, la prima cassa edile risale al 1919). Lo scopo è la nascita di strumenti, che si basano su rapporti contrattuali tra le Organizzazioni dei lavoratori e quelle dei datori di lavoro, per la gestione di parte delle condizioni di lavoro, sin dall'assicurazione contro la disoccupazione, fino al godimento delle ferie, della tredicesima e di tutte quelle realtà che prima i lavoratori non avevano.
La bilateralità trova i suoi agganci nella Costituzione: oltre all'art. 1 (Repubblica fondata sul lavoro) e all'art. 39 (sui sindacati), all'art. 118 si parla di sussidiarietà orizzontale, attraverso cui lo Stato favorisce l'autonoma iniziativa dei cittadini per lo svolgimento di tematiche di interesse generale. E, quindi, si prevede che il perseguimento di tali attività di interesse generale possa essere esercitato attraverso una gestione comune, bilaterale tra datori di lavoro e rappresentanti dei lavoratori. In sostanza, sono le basi di carattere costituzionale che definiscono la bilateralità come un elemento fondante fra i valori dell'assetto sociale del Paese.
La bilateralità, tra i suoi tratti fondamentali, prevede una gestione paritetica, quindi che l'interesse di carattere generale venga gestito da un organismo composto in maniera paritaria da rappresentanti dei datori di lavoro e dai rappresentanti dei lavoratori.
Viene quindi istituito un organismo che si pone in posizione terza rispetto ai soggetti che lo compongono; cioè si viene a definire un soggetto giuridico paritetico privato, generalmente un'associazione non riconosciuta ai sensi dell'articolo 36 del c.c., che ha una funzione terza rispetto ai contraenti; tutti i vari organismi bilaterali sono composti dalle parti sociali, ma svolgono la loro funzione in maniera autonoma rispetto alle parti sociali che li compongono, prettamente indirizzata verso il soddisfacimento di quel bisogno di carattere generale che è stato all'origine della loro nascita e al quale sono assolutamente preordinati e indirizzati.
Questo tema generale della bilateralità ha trovato nel nostro sistema anche supporto legislativo per i diversi filoni di intervento, ma trae sempre la sua origine dalla contrattazione; può essere un accordo interconfederale o di categoria, territoriale oppure aziendale, ma nasce sempre da una fase di negoziato.
In tanti campi, poi, ha poi trovato un supporto attraverso una sua traduzione legislativa.
Tra i casi più rilevanti vi è quello della Previdenza complementare, che dopo il decreto 124 del '93 è diventata la seconda gamba del trattamento previdenziale dei lavoratori e ha una sua legislazione autonoma che definisce i Fondi di previdenza complementare e le regole degli stessi.
Un altro importante supporto legislativo è stato quello dato agli Organismi paritetici per la sicurezza: la Legge 81 del 2008, riprendendo quello che veniva detto nella 626, prevede compiti specifici, fissati dalla legge, per gli organismi bilaterali per la sicurezza, affidando a questi organi paritetici una serie di compiti che devono essere utili per rispondere al meglio alle condizioni di sicurezza.
C'è poi tutta la tematica dei Fondi paritetici per la formazione (art. 118 del 388 del 2000) che definisce che la gestione del contributo dello 0,30%, che era già previsto per la formazione, venga affidato ai Fondi interprofessionali, stabilendo che le aziende possano scegliere se continuare a fare gestire la formazione dallo Stato oppure affidarla ai fondi interprofessionali. Oggi la stragrande maggioranza delle aziende, più di 900.000, in cui sono occupati quasi 10 milioni di lavoratori (l'85% del totale), aderisce ai Fondi interprofessionali e la tendenza continua ad essere quella di preferire che la gestione delle risorse sia affidata ai Fondi, piuttosto che lasciata alla gestione dello Stato, cosa che comprova e attesta la validità degli stessi.
I Fondi di assistenza socio sanitaria, poi, che integrano la assistenza fornita dal servizio sanitario nazionale con la 833 del '78, forniscono tutta una serie di prestazioni che il servizio sanitario nazionale non può assicurare e costituiscono, oggi, uno degli elementi maggiormente richiesti dai lavoratori e quindi al centro di estese forme di contrattazione, sia a livello nazionale, che territoriale, che aziendale.

Focus

La Bilateralità

(Continua da pagina 13)

L' ultimo grande filone è quello dei Fondi di solidarietà bilaterali, resi maggiormente necessari per la revisione degli ammortizzatori sociali e che, con la scomparsa degli ammortizzatori in deroga, sono stati oggetto di una specifica, recente previsione legislativa, che ha reso obbligatori i fondi di solidarietà bilaterali.
Ma più in generale: gli enti bilaterali, dalla legge del 2003, hanno visto una estensione del loro campo di azione, in quanto considerati sedi privilegiate per la regolazione del mercato del lavoro, per divenire sempre più sostegno alle situazioni di crisi e risposta, in positivo, agli elementi problematici dell'occupazione dei lavoratori.
Poi, tutto questo è contornato da tutta la bilateralità contrattuale per la gestione degli elementi di welfare; qui ci troviamo al di fuori di elementi legislativi ma all'interno della funzione primaria del Sindacato dei lavoratori che è la contrattazione, e la contrattazione sulla bilateralità nel welfare sta diventando sempre più pervasiva; buona parte, cioè, dei contratti nazionali, ma anche aziendali, tendono alla definizione non solo degli aumenti salariali e normativi, ma anche, nell'ambito di una più ampia accezione del miglioramento delle condizioni e del trattamento dei lavoratori, all'individuazione di una serie di elementi di welfare, molti dei quali vengono gestiti bilateralmente a dimostrazione del fatto che la gestione comune di una serie di fattori è sempre più vista come un valore aggiunto

Quali sono le problematiche di questo mondo?

La prima problematica è connessa alla rappresentanza; cioè nascono sempre più frequentemente organismi bilaterali, non promossi dalla Uil o da altre Organizzazioni Confederali, che più che avere come obiettivo il soddisfacimento dell'interesse generale a cui sono preposti, risultano essere meri strumenti di supporto alle organizzazioni che li compongono. Ciò deriva dal fatto che, in una realtà di organizzazione libera quale è quella che noi viviamo, in materia di relazioni sindacali, in questo momento nel nostro Paese, in assenza di criteri certi ed affidabili di rappresentatività, ognuno si mette d'accordo con chi vuole; quindi nascono innumerevoli organismi bilaterali in tutti i settori (Fondi di formazione, previdenza, sostegno al reddito, per la salute e sicurezza ecc.) che sono creati da Organizzazioni datoriali e da organizzazioni sindacali per lo più sconosciute, il cui unico scopo è quello di sostenere le Parti che le compongono, per di più distraendo l'istituto bilateralità, attraverso vere e proprie campagne di marketing distorsivo e persino di dumping, dalle attività precipue che i Fondi dovrebbero avere.
E' quindi indispensabile un processo di regolamentazione a tratto generale, basato su regole che dicano che gli organismi bilaterali, per esistere, debbano rispondere a criteri di rappresentanza e di rappresentatività. E poi in generale, vanno assicurati controlli perché vi sia assoluta regolarità, efficacia, efficienza e trasparenza della gestione di questi organismi bilaterali e vengano eliminate tutte le possibilità di orientamenti speculativi o di pratiche di cattiva gestione.

Quali sono le problematiche che ha il comparto dei Fondi interprofessionali per la Formazione?

I fondi professionali per la formazione continua: crescono sempre più, anno dopo anno, qualitativamente e quantitativamente; cresce il numero di aziende che vi destinano lo 0,30%, cresce il numero di lavoratori che sono interessati, aumenta il numero di piani e la quantità formazione che viene erogata; il tutto a dimostrazione che il sistema dei Fondi, sul campo e non per sentito dire, sta dimostrando di essere efficace ed efficiente.
Le risorse che sono attribuite ai Fondi per la formazione continua ormai sono circa 600 milioni all'anno, una massa rilevante. Eppure lo Stato sta cercando di ridurre, in modo permanente, le risorse per la formazione continua: da quest'anno 120 milioni all'anno vengono sottratte al montante complessivo per essere destinati al bilancio dello Stato.
Un atteggiamento che ci pare del tutto controproducente, considerando che l'attività formativa svolta dai Fondi è una delle poche politiche attive che in questo momento si svolgono nel Paese. Fra l'altro l'ultima legge in materia, la 150 del 2015, inserisce i fondi fra i soggetti delle politiche attive del lavoro e quindi riconosce il ruolo che i Fondi, ancora di più possono svolgere in una fase di rilancio qualitativo e quantitativo del lavoro, della occupazione e quindi della produzione e del reddito.
È chiaro che il rilancio del Paese passa per il rilancio della produttività e quindi della pro-

fessionalità dei lavoratori che è uno degli elementi fondamentali per determinare tale produttività e, quindi, nel momento in cui si taglia la formazione, si taglia anche la produttività del nostro sistema economico e di conseguenza si va a inficiare e ostacolare la possibilità di ripresa economica. Questa catena logica evidentemente non viene considerata dal Governo che si limita semplicemente e prelevare risorse che gli servono per ottenere pareggio o comunque perseguire gli obiettivi della sua politica di bilancio. E questo è molto grave.

È vero che c'è una tendenza a riportare i Fondi sotto gestione statale?

C'è un tentativo ormai in atto in maniera chiara di ricondurre i Fondi ad una gestione di carattere pubblicistico. In considerazione del fatto che le risorse che vengono gestite dai Fondi sono risorse che vengono prelevate attraverso canali pubblici (l'Inps) sulla base di una norma di legge e che la formazione riveste un interesse di carattere generale, c'è tutta una tendenza giurisprudenziale che tende a collocare i Fondi come organismi di diritto pubblico.

Si ignorano altri elementi, quali la possibilità di scelta delle imprese, la portabilità dei contributi tra un Fondo e l'altro e quindi la concorrenzialità che vi è tra gli stessi, la previsione della legge istitutiva come soggetti alternativamente di natura associativa o con personalità giuridica.

Ma soprattutto si ignora che la legge 388/2000 ha fatto nascere i Fondi per ovviare a una profonda carenza da parte di una gestione pubblica della formazione, che non riusciva a svolgere un ruolo propulsivo per la condizione dei lavoratori e delle imprese. Ora, dopo la fase di start-up e in presenza di una fase ormai a regime che vede una crescita in termini di numeri di aderenti, di piani presentati e di lavoratori avviati alla formazione, questa tendenza di riportarli all'interno di una realtà pubblica e delle sue regole di funzionamento e di gestione ci pare fortemente negativa, inspiegabile, e che soprattutto rischia di riportarci nella stessa situazione che fu alla base del motivo per cui i Fondi stessi sono nati.

Qual è la situazione attuale?

Il Governo ha emanato a gennaio dell'anno scorso una circolare che distingue i due ambiti fondamentali di attività dei Fondi e cioè specifica che l'interpretazione giurisprudenziale per cui i Fondi sono organismi di diritto pubblico vale per la gestione interna, cioè per le regole dei loro appalti e del loro funzionamento. L'attività di formazione, invece, in quanto erogazione di contributo/sovvenzione per finanziare piani formativi concordati tra le Parti, non si configura come corrispettivo che remunera una controprestazione ed esce, quindi, dal codice pubblico degli appalti e deve essere gestita dai Fondi con regole privatistiche, secondo i criteri di trasparenza, correttezza, efficienza ed efficacia. Quindi, questo tipo di interpretazione porta a fare sì che la grande fetta delle risorse che vengono attribuite ai Fondi, quelle attinenti la formazione che sono percentualmente la stragrande parte, sia gestita al di fuori dei connotati degli organismi di diritto pubblico e debba rispettare i già citati criteri di trasparenza, di predeterminazione delle regole, di regolarità.

Ma questi criteri sono stabiliti?

Gli unici criteri di funzionamento furono definiti nel 2003 nella fase di start-up, quando ancora, in mancanza della scelta delle aziende, l'attribuzione delle risorse era totalmente pubblica, poi non c'è più stato nessun tipo di regolamentazione, per cui si è rimasti in una situazione di incertezza. Ora stiamo cercando di scrivere delle regole che declinino in maniera stabile e organizzata quelli che debbono essere criteri per assicurare trasparenza, regolarità e correttezza in una logica al di fuori del codice pubblico degli appalti e quindi della gestione per il tramite delle regole pubblicistiche.

Che cosa si sta facendo nel concreto?

Abbiamo in piedi un tavolo con il Governo che riscriva queste regole e ci sono già stati dei primi incontri, sia in sede politica che in ambito tecnico.

Noi abbiamo espresso la nostra profonda condivisione, anzi la nostra sollecitazione, alla trasparenza, alla regolarità, alla correttezza, alla predeterminazione di regole che mettano ai margini le realtà spurie o meno efficienti, e nel contempo abbiamo sottolineato l'elemento indispensabile della efficienza e della efficacia nella gestione, in modo che non si vada ad imbrigliare la formazione con appesantimenti che ci riportino alla situazione che ha dato origine ai Fondi, proprio perché in passato quel sistema non ha funzionato.

Si presenta, ora anche un'altra questione: il Governo intenderebbe affidare ai Fondi ulteriori compiti nelle politiche attive del lavoro, ad esempio la formazione dei lavoratori in mobilità (oggi è possibile solo per quelli in cassa integrazione), oppure la formazione per la occupabilità, cioè dei giovani, oppure la formazione per i migranti, e tutte queste sono tematiche estremamente interessanti, proprio quale strumento concreto di aiuto verso queste realtà. Ebbene tutte queste cose si possono fare innanzitutto se non vengono sottratte risorse e poi se vi è una effettiva possibilità di un funzionamento efficace ed efficiente, con modalità snelle, quindi di tipo privatistico, che permettano una gestione non ingessata o burocratica. Sotto questo aspetto siamo fiduciosi, perché nell'ambito delle interlocuzioni col governo abbiamo rilevato dei segnali di attenzione e questo appare quantomeno positivo, in attesa di vedere proposte di misure concrete.

Che tempi prevedete per stilare questo documento?

Ritengo che ci sia interesse a definirlo a breve, quindi nei primi mesi dell'autunno speriamo che si possa definire il tutto.

Speci@le industria

Politiche industriali, Sistema degli incentivi e Sud

Politiche industriali, sistema degli incentivi e Sud. Questo il titolo del seminario sulle politiche industriali organizzato dalla Uil lo scorso 13 luglio a Roma. Un modo per fare un punto sull'industria 4.0, la nuova strategia di politiche industriali, il riordino del sistema degli incentivi, il rilancio del Sud e fondi comunitari per la crescita e per fare delle concrete proposte. Anche perché l'industria manifatturiera continua a crollare: dal 2017 al 2015 l'incidenza sul pil è passata dal 21,5% al 15,5% con una riduzione di sei punti percentuali. E nell'industria in senso stretto sono stati persi 450 mila posti di lavoro. Contemporaneamente sono aumentate del 346% le ore di cassa integrazione richieste dalle aziende. Insomma uno scenario da brividi. Lo spiegano meglio i relatori del seminario Tiziana Bocchi e Guglielmo Loy. Il punto è affidato al segretario generale Carmelo Barbagallo.

Guglielmo Loy
(Segretario Confederale Uil)

D: Crescita, industria, sud: la UIL ha presentato alcune idee su temi tanto attuali quanto urgenti. Quali sono i motivi della iniziativa?

R: Da decenni ci si interroga sulle cause dei ritardi del Sud e si offrono le più disparate spiegazioni: culturali, istituzionali, politiche, sociali ecc. Si dibatte se il ritardo si debba ai Normanni o ai Borboni o se le cause invece non siano antropologiche.
Questioni interessanti, non c'è dubbio, che hanno dato, danno e daranno materiale per discutere per i prossimi decenni ma, in questo dibattito, i fattori economici rischiano, nonostante flebili tentativi, di rimanere ai margini.
In sostanza : nel nostro Paese da anni manca una credibile politica di indirizzo industriale unitamente alla mancanza di una visione strategica di medio e lungo periodo delle opere infrastrutturali per la mobilità (se si escludono gli infiniti elenchi tra Leggi obiettivo e Piani Triennali delle opere pubbliche). Soprattutto non dobbiamo dimenticare che, nel nostro Paese, in coerenza con gli indirizzi europei sulla concorrenza le politiche industriali sono rimaste ai margini nella programmazione delle politiche regionali.

D: Il seminario è stato arricchito da relatori autorevoli come il professore il Prof. Viesti, cosa ti ha colpito in particolare:

R: Le sue riflessioni, ricordando come macro regioni in ritardo di sviluppo, come il Sud oppure in Germania Est, operino all'interno di complessi sistemi economici nazionali con forti legami di interdipendenza e quindi le azioni per il Sud hanno riflessi positivi anche nel resto del Paese. O, al contrario, la mancanza di esse tutto si riverbera negativamente su tutto il Paese.
D'altronde se cresce il Sud cresce l'intero Paese e questo non è uno slogan ma la realtà certificata anche dai dati della crescita del PIL nel 2015 che vede il Sud crescere dell'1%.
Noi come UIL sosteniamo che le politiche per il Sud siano politiche che riguardano l'intero Paese ma che al Sud devono vedere una maggiore intensità di aiuto.

D: Si ragiona spesso di sviluppo del Sud come se la dimensione dei mercati, la loro accessibilità, il costi dei fattori, il costo del lavoro, i vincoli burocratici o i livelli di tassazione non avessero alcun ruolo…..

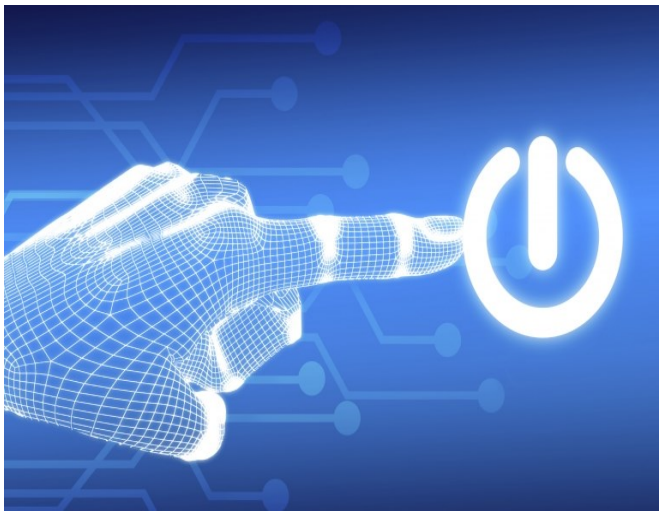
R: Come drammaticamente noto Le Regioni Meridionali risultano essere le meno attrattive dell'intera Unione Europea e la posizione centrale del Sud nel Mediterraneo rimane ancora oggi una potenzialità non sfruttata (porti, logistica, ecc.)
Per questo va pensata una nuova fiscalità di vantaggio "ossequiosa" delle regole europee sugli Aiuti di Stato, senza però al contempo, mettere tanti "lacci e lacciuoli", che spesso nel passato hanno frenato gli investimenti (oltre al credito di imposta investimenti per il Sud previsto dalla Legge di Stabilità, va prevista la decontribuzione per occupazione aggiuntiva, interventi sulla fiscalità locale (oggi le aliquote dei tributi locali sono più alte al Sud che nel resto del paese), Zone Economiche Speciali).

D: Spesso il dibattito sulla crescita, sul sostegno ai sistemi produttivi si riduce alla questione delle risorse…. Ma è proprio cosi? Con più soldi si risolvono i problemi?

R: Consideriamo che la dotazione per il 2014-2020 dei fondi comunitari (FESR, FSE e FEASR) ammonta a quasi 80 miliardi di euro, a cui aggiungere i 7,4 miliardi di euro derivanti dalla riduzione del cofinanziamento nazionale dei programmi operativi nazionali e regionali delle Regioni meno sviluppate, che saranno progettate dal CIPE con "programmi complementari" (POC), e i 43,8 miliardi di euro del Fondo Sviluppo e Coesione (FSC).
130 miliardi circa, quindi….
Di tutta questa massa di risorse oltre 100 miliardi di euro sono destinate al Sud.
Quindi i fondi europei rappresentano, purtroppo, le uniche risorse certe nei bilanci delle regioni per le politiche di sviluppo, ma con essi ci si fa ormai un po' di tutto, quando invece sarebbe importante il tema della concentrazione delle risorse e degli interventi.
Tra l'altro con i soli fondi strutturali europei non è che ci si possa fare tutto e ci si possa aspettare miracoli, in quanto essi per loro natura sono risorse "aggiuntive" e quindi dovremo riscoprire la loro natura di "addizionalità" rispetto alle risorse ordinarie.
Per aggiungere si dovrebbe però avere la base e, spesso, essa non c'è.

D: Ma siamo, come paese, efficaci nella spesa di queste risorse?

R: Certamente, sui fondi comunitari così come per il Fondo Sviluppo e Coesione è fondamentale accelerare l'impiego e la spesa per avere buoni risultati.
Un altro tema da porre è la capacità di "assorbimento" delle amministrazioni nazionali e locali (e pertanto di spesa), delle risorse assegnate in "tempi europei".
Da questo punto di vista ben vengano i Master Plan per il Sud se visti come strumento di accelerazione della spesa e per il rispetto della clausola di investimenti (oltre 12 miliardi di spesa tra quest'anno ed il prossimo).
Sapendo bene, però, che le risorse assegnate ai Master plan non sono aggiuntive ma quelle già previste. E considerando che, a quasi un anno di distanza dal loro annuncio, siamo già in ritardo, in quanto su 16 patti per il Sud (tra Regioni e Città metropolitane), ad



oggi ne sono stati firmati solo la metà (mancano Puglia, Sicilia, Sardegna, Napoli, Cagliari, Messina, Taranto e Molise)

D: Quindi bene intervenire nell'immediato, attraverso la capacità di spendere presto e bene le risorse esistenti…. Ma è sufficiente?

R: E' necessario affinché il termine "nuova politica industriale" non resti uno slogan, avere una buona dose di coraggio e sano pragmatismo: nel Sud, nel Paese serve una struttura forte in grado di dare un indirizzo al sistema produttivo .
In sintesi: Lo Stato non può abdicare al suo ruolo di programmare e di indicare una strada per una politica di reindustrializzazione manifatturiera e di valorizzazione delle eccellenze presenti nel nostro Paese (Fatto in Italia). E questo ruolo potrebbe essere as-

Specia@le Industria

(Continua da pagina 17)

sunto da INVITALIA , a partire da ciò che in parte è stato individuato e che richiama le vocazioni produttive nel Paese e nel Sud : aerospazio e difesa; salute, alimentazione e qualità della vita; industria intelligente e sostenibile, energia e ambiente; turismo, patrimonio culturale e industria della creatività; agenda digitale, smart communities e sistemi di mobilità intelligente.
E poi è evidente che le politiche industriali dovranno essere accompagnate da azioni concrete sulle infrastrutture materiali e immateriali, politiche di protezione sociale rafforzate, ammodernamento della pubblica amministrazione, politiche attive, istruzione e formazione.
Un antidoto, questo del rafforzamento delle competenze, al rischio della inoccupazione e/o della sottoccupazione.

D: Altre proposte?

R: Attraverso il meccanismo dei "crediti di imposta", capace di rafforzare efficacia e trasparenza, va riordinato il sistema delle 40 forme di incentivi alle imprese, tra nazionali e regionali che a volte si sovrappongono.
Incentivi, che devono essere mirati a favorire la crescita dimensionale e patrimoniale delle imprese, soprattutto nel Sud, che è caratterizzato da una forte presenza (oltre il 90%), di micro e piccole imprese. In piche parole: una anima agli incentivi e seria selettività (al contrario del metadone della decontribuzione).
In più è necessario, per il successo dello sviluppo locale e delle politiche regionali il rilancio della contrattazione anche nel sud (consapevoli della minor densità delle imprese di quest'area) che coniughi produttività, qualità e quantità del lavoro e la valorizzazione del partenariato sociale quale soggetto portatore di interessi generali.

Tiziana Bocchi (Segretario Confederale Uil)

*D: **Ringraziamo intanto la segretaria confederale della Uil Tiziana Bocchi per aver acconsentito a farsi intervistare da noi. Ma entriamo subito nel merito, la Uil lo scorso 13 luglio ha tenuto un seminario sulle politiche industriali. Come mai avete deciso di sollevare questo tema?***

R: Questo è un progetto che parte da lontano. Già a Bari circa un anno fa, nella nostra assemblea nazionale, abbiamo deciso di tornare a parlare di questo tema; ridando dignità a dei termini che, troppe volte, negli ultimi anni sono stati ignorati. Interessarsi di politiche industriali, infatti, per noi significa affrontare i temi dello sviluppo e della crescita possibile in un'ottica di medio e lungo periodo che sappia dare risposte concrete alle esigenze del Paese. Ecco, siamo convinti che in un momento storico segnato dalla crisi sia non solo utile, ma necessario, ragionare di come immaginiamo che l'Italia debba orientarsi su tematiche essenziali per far ripartire la propria economia.

*D: **Ha parlato di crescita e sviluppo. Come declina la Uil queste parole?***

R: Mi permetta di rispondere in modo sintetico. Noi vogliamo perseguire un'idea di crescita e di sviluppo che sappia tenere

insieme produzione e sostenibilità, ambiente e tecnologia, qualità e occupazione, profitto e sicurezza; tutto ciò rimettendo al centro il valore della persona.

D: ***Mi sembra un obiettivo ambizioso. Come pensate che si possa addivenire a ciò; o meglio, quali sono gli ostacoli da rimuovere affinché si possa far ripartire il nostro sistema produttivo secondo la UIL?***

Crediamo che per far ripartire la nostra economia occorra, da un lato, tornare ad investire nell'economia, sia impiegando capitali pubblici che privati, dall'altro, recuperare una impostazione che tenga conto della cosiddetta politica dei fattori. Stiamo parlando di tutte quelle precondizioni necessarie allorquando si voglia davvero addivenire a uno sviluppo del nostro sistema produttivo. Dalle politiche fiscali che devono premiare la produzione e il lavoro, a una nuova politica energetica sostenibile collegata, anche, alla messa in sicurezza del territorio, passando per investimenti in infrastrutture, per una semplificazione burocratica in un'ottica di efficienza ed efficacia, così come per un sostegno maggiore alle imprese che investono nell'economia reale. Ma non solo questo. Occorre, anche, razionalizzare ed efficientare gli attuali strumenti di politica industriale istituendo un "Fondo unico per gli incentivi agli investimenti e alla ricerca industriale" e rivedere i sistemi di incentivazioni alle imprese potenziando il meccanismo degli automatismi attraverso i "crediti di imposta". Bisogna, poi, favorire la digitalizzazione del nostro sistema produttivo e della pubblica amministrazione, prevedere percorsi di qualificazione del capitale umano, per migliorare la qualità dei prodotti e dei servizi. Tutto ciò deve essere accompagnato da una decisa lotta all'evasione e alla criminalità.

D: ***Sicuramente il nostro Paese soffre di molti ritardi che rendono complicato per le aziende investire. È altrettanto vero, però, che l'Italia può disporre di alcune risorse che altri Paesi non hanno. Che cosa ne pensa?***

Ha pienamente ragione. Basti pensare all'importanza e all'attrattività del marchio Made in Italy, che a me personalmente piace tradurre con "fatto in Italia". Crediamo infatti che sia fondamentale rilanciare questo brand al fine di valorizzare tutte le eccellenze del nostro Paese: dal turismo alla moda; dall'agroalimentare all'automotive; dall'arredamento all'elettronica; dalla ceramica all'aereoaspaziale.

D: ***Questa sua traduzione letterale di Made in Italy mi incuriosisce. Siamo abituati a interpretare, infatti, tale dizione come una indicazione più che altro geografica…***

R: Si, è un modo di dire che ho maturato nel corso della mia carriera sindacale. Guardi, potrei farle una domanda esemplificativa di ciò che intendo: secondo lei, se una azienda produce dei biscotti in Italia utilizzando delle uova francesi si può parlare di Made in Italy del prodotto finale? Secondo noi si. Il "fatto in Italia" rende, infatti, meglio l'idea che il valore delle produzioni, di cui tanto possiamo andare fieri nel Mondo, non sta solo nelle materie utilizzate per produrlo ma, anche, se non soprattutto, nella qualità del lavoro impiegato. La nostra eccellenza sta anche lì, nella conoscenza, competenza e preparazione di milioni di lavoratrici e lavoratori.

D: ***Ora mi è più chiaro. Ma passiamo oltre. Dalla lettura del documento ho visto che parlate non solo di produttività del lavoro ma anche di quella di sistema. Troppo spesso, infatti, il peso della crisi ricade sulle spalle dei lavoratori. Quello che, però, mi piacerebbe capire meglio è il legame che c'è tra queste due accezioni di produttività.***

R: Guardi quello che abbiamo voluto sottolineare è l'uso, a volte di-

Speci@le Industria

(Continua da pagina 19)

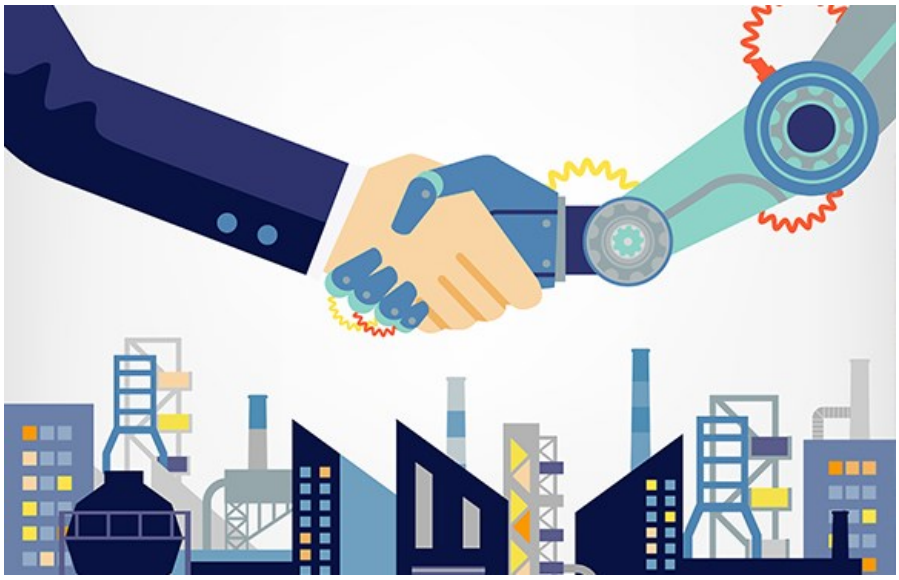
storto, che si fa del tema della produttività del lavoro. Sentiamo spesso diversi tecnici, professori, ma anche personalità politiche, spiegarci che l'unica via per far ripartire il sistema impresa del nostro Paese è incidere su questo tipo di produttività. Noi siamo consapevoli che tale gap esiste. Non siamo però d'accordo sui mezzi utilizzati per diminuirlo: non sempre la via più semplice è quella giusta. Il primo passo che le aziende compiono quando i profitti iniziano a diminuire è, appunto, tagliare i costi di produzione e, in particolare, quelli del lavoro; determinando così un ulteriore impoverimento produttivo e occupazionale. La Uil crede, invece, che la soluzione non sia intervenire esclusivamente su questa dinamica, ma osservare il fenomeno da un punto di vista più sistematico. Per questo parliamo di produttività di sistema. È lì infatti che si annodano i principali motivi per i quali la nostra produttività ristagna.

D: ***Mi scusi se la interrompo. Il concetto mi è chiaro ora, ma cosa si può fare per far aumentare questo tipo di produttività?***

R: Non ci sono ricette precompilate. Ma sicuramente bisogna partire da alcuni punti dolenti: burocrazia, giustizia civile, poteri amministrativi ben delimitati, ragionevole stabilità delle leggi, tempi certi per aprire le attività, ma anche investimenti pubblici in infrastrutture materiali e immateriali, sostegno alla ricerca e valorizzazione delle conoscenze. Sostanzialmente, è necessario far si che in Italia si possa, e sia conveniente, per le aziende tornare a produrre.

D: Abbiamo parlato di produttività. Intervistando una segretaria confederale della Uil e memori della proposta che la sua organizzazione ha avanzato a febbraio 2015, mi viene quasi spontaneo pensare alla vostra originaria proposta di agganciare gli aumenti salariali al PIL.

R: Innanzitutto, la nostra proposta di modello contrattuale, in gran parte ripresa e sviluppata nel documento unitario Cgil, Cisl e Uil di inizio 2016, non va disgiunta dal documento sulle politiche industriali che abbiamo presentato a luglio. Infatti, nel primo caso, abbiamo concepito le relazioni sindacali del nostro Paese come una delle leve sulle quali agire per far ripartire la nostra economia. Provo a riassumere in poche parole l'aspetto, a mio avviso, fondamentale per questo tema. Nella proposta Uil, e poi in quella unitaria, è contenuta una affermazione chiara per quanto riguarda la produttività, questa volta, del lavoro. È necessario, da questo punto di vista, aumentare la capacità di spesa delle famiglie, solo così potranno, infatti, ripartire i consumi interni, con essi la produzione e, conseguentemen-



te, l'occupazione. Il nostro progetto di politiche industriali si affianca e ribadisce questo, ma, tratta tale fenomeno osservando gli aspetti legati più in generale a tutte le precondizioni necessarie, strutturali e di sistema, che occorrono per produrre e fare impresa in Italia.

D: Ancora altre due domande, non volendo approfittare della sua disponibilità. Globalizzazione e industria 4.0; che cosa pensa la Uil di questi temi?

R: Parto dalla seconda domanda. Noi crediamo che industria 4.0 sia un campo di estremo interesse e delicatezza in quanto andrà nei prossimi anni a ridisegnare e rimodulare l'attuale modo di produrre le merci. Essa rappresenta una sfida alla quale non è possibile sottrarsi, ma per la quale è necessario attrezzarsi al fine di accompagnarne l'attuazione senza subirla. Condizioni imprescindibili a tal fine sono una vera digitalizzazione del nostro sistema produttivo e, allo stesso tempo, l'individuazione di percorsi di riqualificazione volti ad accrescere competenze e conoscenze delle lavoratrici e dei lavoratori; versanti nei quali continuiamo a scontare dei ritardi eccessivi. Invece, per quanto riguarda la globalizzazione non crediamo che essa sia un male, e tanto meno siamo d'accordo con chi sostiene che si debba tornare a un protezionismo nazionalistico dei mercati. Detto questo, siamo convinti che anche il fenomeno della globalizzazione vada governato e regolato. A nostro modo di vedere esso deve e, può passare, per la globalizzazione di un pensiero positivo che sia in grado di rimettere al centro le persone, la loro dignità, il diritto al lavoro e alla conoscenza. Solo così potremo affrontare la quarta rivoluzione industriale in un'ottica di sviluppo sostenibile per tutti.

D: Ultima domanda. Abbiamo visto i contenuti del vostro documento; ora non rimane da chiederle qual è la proposta che la Uil avanza ai suoi interlocutori sia politici che imprenditoriali.

R: Siamo convinti che sia giunta l'ora di mettere a fattor comune tutte le energie sane del Paese. Infatti, solo unendo tutte le esperienze, capacità, risorse e competenze di cui l'Italia dispone potremmo davvero dare una svolta positiva alla nostra economia: creando una "Alleanza di sistema". Per questo proponiamo la costituzione di una "cabina di regia" alla quale dovrebbero partecipare i rappresentanti dei Ministri dell'economia, dello sviluppo economico, del lavoro, dei trasporti e infrastrutture, delle Regioni e delle parti sociali. Compito di tale organismo deve essere quello di fare una disamina completa dei problemi del nostro Paese e degli ostacoli da superare e, contestualmente, di proporre soluzioni efficaci e condivise, al fine di favorire lo sviluppo e la creazione di impresa in un'ottica di sostenibilità anche sociale e, conseguentemente, incrementando l'occupazione. Allo stesso tempo, essa dovrà interfacciarsi con gli Enti preposti alla gestione delle politiche industriali in Italia (Cassa Depositi e Prestiti, INVITALIA e FINTECNA) al fine di indirizzarne le scelte e le strategie in un'ottica di efficientamento e semplificazione delle azioni che saranno messe in essere.

D: Concordo con lei che sia necessario in questo periodo unire più che dividere. Ma prima di salutarla, vorrei una sua ultima battuta sui rinnovi dei contratti nazionali di lavoro. È un tema caldo e ho visto che unitariamente qualche giorno fa avete convocato a Roma quasi mille delegati per chiedere il rinnovo di tutti i Ccnl. Ci sono novità da questo punto di vista?

R: Il tema del rinnovo dei Ccnl è molto sentito dalla nostra Organizzazione. Crediamo che sia finito il tempo dei proclami e che bisogna affrontare questa problematica in modo forte e deciso. Sa, da uno studio del mio servizio confederale emerge che sono circa 9 milioni solo nel privato i lavoratori in attesa di veder rinnovato il proprio contratto di lavoro. Una situazione non più tollerabile. Abbiamo salutato positivamente la firma negli ultimi giorni del contratto del settore occhialerie e di quello delle lavanderie industriali, così come, quello del commercio confesercenti. Continuiamo a seguire da vicino tutti i tavoli aperti e ci auguriamo che essi possano approdare in tempi rapidi a soluzioni condivise. Rinnovare i contratti è infatti un dovere civile e sociale, oltre ad essere un atto di giustizia, nonché un fattore di sviluppo dell'economia. Ci auguriamo che anche il Governo si renda conto di questo.

Specia@le Industria

Il punto

di Carmelo Barbagallo

Carmelo Barbagallo (Segretario Generale UIL)

D: Qual è, oggi, la situazione dell'industria italiana?

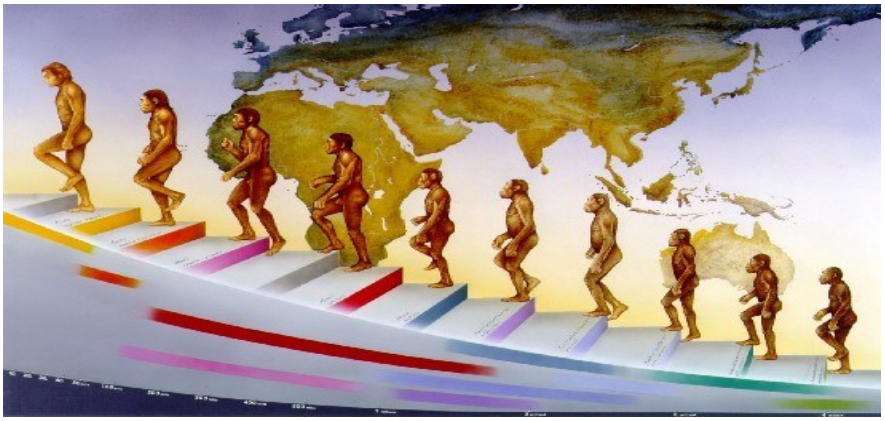
R: Allo stato attuale, l'Italia resta la sesta potenza industriale al mondo. In particolare, la nostra industria manifatturiera, complessivamente, si colloca al secondo posto in Europa. Ciò accade nonostante manchi una politica industriale che, invece, sarebbe ancor più necessaria, oggi, alla luce della rivoluzione tecnologica in atto e, in particolare, dell'avanzata della cosiddetta "industria 4.0". Con questa realtà bisognerà fare i conti per evitare che vi siano ripercussioni negative sui livelli occupazionali. Tali innovazioni possono e devono trasformarsi in enormi opportunità per uno sviluppo economico e sociale del nostro Paese e dei suoi cittadini.

D: Di cosa c'è bisogno per non farsi trovare impreparati a questi appuntamenti?

R: Servono, innanzitutto, investimenti pubblici e privati in innovazione, ricerca e formazione. Noi vogliamo fare la nostra parte. Si parla tanto di competitività e produttività. Ebbene siamo pronti ad accettare questa sfida, perché la produttività non è affatto sinonimo di sfruttamento, bensì di miglioramento delle condizioni di sistema e di lavoro. Le cosiddette "fabbriche belle", che svolgono la loro attività nel rispetto del benessere dei propri lavoratori, hanno visto crescere la produttività, in media, del 25% con punte del 45%. Innovazione di prodotto e di processo, investimenti produttivi pubblici e privati, infrastrutture e modernizzazione dei servizi sono tutti fattori che fanno la differenza. In Italia, purtroppo, non abbiamo ancora imboccato questa direzione e così rischiamo di non crescere.

D: Cosa intende fare la Uil per arginare questo rischio?

R: Il sindacato è pronto a tutto per trovare una soluzione ai problemi, nell'interesse del paese, dei lavoratori, dei pensionati e dei giovani in cerca di occupazione. Ma c'è anche un'altra questione fondamentale da risolvere: bisogna ripartire dal rinnovo dei contratti. Sono 12 milioni i lavoratori, tra cui quelli della Pubblica amministrazione - il cui datore di lavoro è proprio il governo - che aspettano il rinnovo del proprio contratto. La ripresa del Paese parte proprio dalla crescita dei consumi e la domanda interna aumenta solo con gli incrementi salariali. E, poi, non dimentichiamo gli 11 milioni di pensionati che si stanno impoverendo mentre aspettano l'adeguamento delle loro pensioni. Purtroppo, salari e pensioni restano al palo e, nonostante siamo quasi in deflazione, le tasse locali sono cresciute vertiginosamente in questi anni. Ecco perché, se non ci sarà un'interlocuzione in queste direzioni, a set-



tembre dovremo trarne le conseguenze.

D: Peraltro, questa condizione si ripercuote negativamente anche sul sistema produttivo: è un po' il cane che si morde la coda...

R: Esatto, lo dicevamo prima. Se i nostri lavoratori, i pensionati, i giovani in cerca di lavoro non hanno le risorse necessarie per acquistare i beni e i sevizi prodotti dalle nostre aziende, queste ultime rischiano di chiudere i battenti e di non poter innescare quel circolo virtuoso che tutti auspichiamo. Non è un caso che le aziende che esportano sono in condizioni migliori di quelle che producono per il mercato interno e queste ultime, peraltro, sono la stragrande maggioranza, oltre il 75%. Vorrei aggiungere, poi, un'ulteriore riflessione di carattere generale. Il sistema industriale è poco attento alle evoluzioni sociali e demografiche. Si continua a produrre senza tener conto del fatto che gli anziani stanno diventando più numerosi dei giovani: questa diversa composizione sociale genera un cambiamento delle esigenze e dei relativi consumi. Servono, in sostanza, più prodotti e più servizi per gli over 65 che per gli under 18. Con una battuta, potremmo dire: meno pannolini e più pannoloni. In sostanza, se non ci si attiva anche per una conversione della missione produttiva del sistema Paese, avremo qualche azienda in più che sarà costretta a chiudere i battenti e altre migliaia di lavoratori senza occupazione. Una riflessione su questi temi bisognerebbe affrontarla al più presto.

D: Un'ultima domanda. Dopo tante insistenze proprio da parte della Uil, è partito un confronto con il Governo su previdenza e lavoro. Sono stati fatti dei passi avanti. A che punto siamo?

R: Intanto, registriamo un fatto positivo: fino a poco tempo fa non c'era possibilità di ascolto, adesso - volendo fare una battuta - abbiamo addirittura un eccesso di tavoli. Ne siamo contenti. Qualcuno dice che ciò è accaduto perché il Governo è in difficoltà e cerca il confronto piuttosto che lo scontro. Sia quel che sia, a noi interessa il fatto che c'è un interlocutore disposto al dialogo: questo conta e noi sfrutteremo nel migliore dei modi tale opportunità. Entro la metà di settembre, alla vigilia del varo della legge di stabilità, saremo in condizione di capire se ci saranno le risorse necessarie a ottenere ciò che rivendichiamo. Per noi è decisivo che sia allargata la platea dei lavori usuranti, che sia risolto il problema dei cosiddetti precoci e che, quindi, siano sufficienti 41 anni di contributi affinché quei lavoratori fruiscano della pensione, che le ricongiunzioni non siano più onerose e che, infine, siano rivalutate le pensioni in essere. Sul fronte lavoro, poi, sarà necessario garantire gli ammortizzatori sociali per affrontare la crisi occupazionale che non ha ancora allentato la sua morsa. Vedremo quali saranno le disponibilità del Governo e, a quel punto, faremo le nostre valutazioni.

Approfondimento

Il Mercato e la povertà energetica

di Ennio Fano

Ennio Fano (Centro Studi Uiltec)

I prezzi dei prodotti energetici sono storicamente elevati in Italia, e superiori, a parità di reddito, tra il 20 ed il 30 percento rispetto alla media dei Paesi Europei, in particolare a quelli dei francesi.

Con l'entrata, 10 anni fa, a regime della liberalizzazione sia del gas sia dell'elettricità il fenomeno si è accentuato. Questo nonostante oggi sia ancora presente nel mercato l'Acquirente Unico che riesce a realizzare acquisti di energia a valori migliori degli altri (tra il 10 e il 20% in meno rispetto al mercato libero). E, come noto, la maggior parte dei clienti è con contratto tutelato.

I prezzi dell'energia in Italia sono elevati sia per fattori esogeni (costi delle materie prime energetiche) sia per le politiche climatiche ed energetiche di Europa 20-20-20 (ad es. per il peso raggiunto dal sostegno delle fonti rinnovabili sul prezzo dei chilowattora) che da noi sono intervenute pesantemente sulla parte produzione di elettricità. Vieppiù, a differenza di altri Paesi, il mix delle fonti di approvvigionamento per produzione elettrica è posizionato sulle fonti più care. In prospettiva i costi di accesso all'energia dei consumatori potrebbero aumentare ulteriormente.

"i prezzi dell'energia in Italia sono elevati sia per fattori esogeni sia per le politiche climatiche ed energetiche di Europa 20-20-20 che da noi sono intervenute pesantemente sulla parte produzione di elettricità"

Questo comporterà una accentuazione della cosiddetta povertà energetica (PE) delle famiglie, intesa come incapacità di acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici, con conseguenze sul loro benessere.

La quota di spesa che le famiglie assegnano ai consumi energetici è in progressivo aumento, ed anche in questi anni di crisi i consumi di energia nelle famiglie sono diminuiti relativamente di meno rispetto ad altri comparti. La ragione di questa dinamica è determinata dagli usi di energia che sono più difficilmente comprimibili, come quelli legati al riscaldamento e all'energia elettrica.

La povertà energetica è pertanto da considerare come una condizione di vita che porta con sé un alto livello di incertezza rispetto alla propria capacità di ritrovare un equilibrio oppure anche solo di poter mantenere una situazione economica minimamente adeguata alle proprie aspettative di vita.

L'incapacità di acquistare l'energia necessaria a mantenere un livello minimo di benessere ha conseguenze in primo luogo sulla salute delle persone. L'aumento dei tassi di morbilità nei mesi invernali produce a sua volta costi indiretti come quelli legati ai maggiori oneri sostenuti dal sistema sanitario nazionale e alla riduzione del prodotto dovuta alle assenze dal lavoro. Inoltre i Paesi dell'Europa del sud sono stati esposti, anche se con maggiore irregolarità, a fenomeni di ondate di calore che, in mancanza di una climatizzazione adeguata degli ambienti, possono causare anche essi una crescita dei tassi di mortalità nelle fasce più deboli della popolazione. In Italia, a testimonianza che il fenomeno comincia ad essere diffuso, benché non vi sia una misura ufficiale di vulnerabilità energetica delle famiglie, esistono da oltre un quinquennio specifici strumenti di contrasto a tale situazione (il "bonus elettrico" e il "bonus gas").

Attualmente il tema della precarietà è affrontato in modo frammentario poiché, a livello politico, non esiste una visione complessiva, di lungo termine e inclusiva sul problema. Difatti, le tematiche

che relative alla salute, alla casa, all'indebitamento delle famiglie, all'ambiente e all'energie, ai problemi sociali e alle interdipendenze tra queste sono gestite in modo separato da i diversi Ministeri competenti.
L'aumento dei costi per il soddisfacimento dei propri fabbisogni elettrici e termici rende sempre più difficile il pagamento delle bollette e genera importanti fenomeni di morosità.
Nel panorama legislativo e tecnico-normativo, la povertà o precarietà energetica non ha ancora una definizione univoca, anche perché è un fenomeno che di cui si parla troppo poco e non trova l'attenzione della politica.
Le misure di contrasto alla PE possono concretizzarsi essenzialmente in tre tipi di interventi: quelli che accrescono le risorse delle famiglie (ad es. misure di sostegno del reddito); quelli che limitano il livello dei prezzi (tariffe sociali) o il loro impatto sulla bolletta (bonus); quelli che migliorano l'efficienza energetica (degli edifici o dei beni durevoli che utilizzano energia)
A livello Comunitario il problema sta assumendo molto rilievo. Nel grafico si riportano a titolo esemplificativo alcune azioni.

Come suaccennato, in Italia il problema della povertà energetica (PE) è stato affrontato solo marginalmente in quanto non esiste una definizione univoca del fenomeno. Eppure i costi energetici delle famiglie, già storicamente elevati, hanno subito un'accelerazione per la sostenuta dinamica dei costi delle materie prime e per la crescita degli oneri di sistema in particolare del settore elettrico. Conseguentemente, le risorse che le famiglie italiane destinano per il riscaldamento e per l'energia elettrica sono state in costante crescita, passando dal 4,8 al 5,6 per cento della spesa tra il 1997 e il 2012.
Nel 2014 le persone in disagio economico che hanno avuto accesso al bonus elettricità sono state 933.000 circa mentre 625.000 hanno avuto il bonus gas. Poche, di fronte ai circa 3 milioni di persone che secondo le stime potrebbero avere accesso al bonus elettrico e ai 2,5 milioni e mezzo che avrebbero diritto al bonus gas.
A livello delle OO.SS. l'argomento comincia ad essere affrontato in maniera decisa.
Più volte le Organizzazioni di settore hanno chiesto una revisione strutturale delle bollette elettriche. Revisione che, eliminando una serie di oneri impropri caricati sull'energia, permetterebbe riduzioni di spesa per l'energia molto cospicui. Come pure valorizzando adeguatamente le politiche di efficienza energetica potrebbe essere costituito un fondo speciale destinato alla riqualificazione energetica degli edifici popolari, dove abita la maggioranza dei cittadini che soffre di povertà energetica.
Anche sulla politica dei "bonus" è necessaria sia una semplificazione del procedimento , una più efficace diffusione dell'informazione ed una maggiore attenzione alla privacy per garantire la massima dignità della persona (molti si vergognano a chiedere il bonus).
Infine, ancora una volta, si chiede al Governo di rinviare a dopo il 2020 l'abolizione del sistema di maggior tutela che è l'unico strumento strutturale di calmieramento dei prezzi delle bollette.

REGNO UNITO	FRANCIA	ITALIA	SPAGNA	BELGIO
Piani integrati * Gruppo di priorità EEC * Warm Zones * Contatori pre-pagati	Fondo sociale per il finanziamento di interventi di riqualificazione energetica degli edifici * Tariffa sociale * Finanziamenti per il pagamento delle bollette	Bonus energia (en. elettrica e gas) * Iniziative locali di promozione dell'efficienza energetica nell'edilizia sociale * Finanziamenti per il pagamento delle bollette	Tariffa sociale (energia elettrica) * Aiuti finanziari per interventi di efficienza energetica negli edifici	Fondo sociale per l'energia * Fondo sociale per il riscaldamento * Tariffa sociale (energia elettrica) * Contatori pre-pagati

L'intervista

Bernardo Quaranta

A cura di Maria Consuelo Granato

Bernardo Quaranta
(Responsabile Risorse Umane Enel Italia)

Come sta cambiando il settore dell'energia?

Il settore sta subendo un processo di trasformazione fortissimo che non riguarda<solo le modalità di produzione e che non riguarda solo il passaggio dalle fonti tradizionali alle rinnovabili, ma che sta cambiando proprio le modalità di distribuzione. In sostanza si è passati da processo che prevedeva una logica unidirezionale, cioè dalla fonte di produzione al cliente con un sistema pianificato a livello centrale, ad un sistema che, essendo incentrato sulle rinnovabili, è assolutamente distribuito a rete. Quindi chi distribuisce energia deve adeguarsi alle esigenze del cliente, che in alcuni casi, peraltro, è sia consumatore che produttore (nel momento in cui ha un impianto di energia rinnovabile). Questo scenario fa intendere quanto debba cambiare anche all'interno dell'azienda: il modo di lavorare, i processi, l'approccio - perché un conto è avere un approccio di pianificazione, un altro conto è avere un approccio di chi deve adeguarsi in maniera eterogenea – e tutto ciò impone anche un cambiamento all'intero delle strutture.

Come state gestendo voi in Enel questo cambiamento?

La nostra logica è quella di non lasciare indietro nessuno. E questo lo facciamo in accordo con le organizzazioni sindacali con l'obiettivo di trasformare quello che è un problema in un'opportunità. Quindi attraverso un processo che accompagna al ricollocamento i lavoratori delle centrali tradizionali, pur con tutte le problematiche legate all'inevitabile disagio logistico che abbiamo cercato di contenere il più possibile. Nel caso specifico e molto concreto ci sono 23 centrali tradizionali che dobbiamo sostanzialmente chiudere nell'arco di 5 anni per fare posto a investimenti nel settore delle rinnovabili. E abbiamo intenzione, appunto, di mantenere tutti a bordo. Quindi abbiamo la necessità di ricollocare 1000 dipendenti, lo scorso anno ne abbiamo ricollocati 200 e nei prossimi quattro anni ci accingiamo a ricollocare i restanti 800, in settori in cui i lavoratori hanno da un lato la possibilità di mettere a frutto le loro competenze e dall'altro di acquisire nuove competenze che consentano loro di occupare un settore che non è più di retroguardia bensì di energia rinnovabile. Poi c'è tutto il tema del ricambio generazionale…

Come state affrontando il tema del ricambio generazionale?

Per quanto ci riguarda questo non è UN problema, ma IL problema fondamentale. Perché in Italia siamo leader nell'età pensionabile, il che crea grandi problemi per l'inserimento di nuove risorse e dei giovani, di cui invece abbiamo grande bisogno. E quindi stiamo cercando un equilibrio generazionale attraverso l'utilizzo dell'art.4 della legge Fornero che consente alle aziende che se lo possono permetter – e anche questo è un punto importante, perché davvero non sono tante in Italia – di accompagnare all'uscita i lavoratori più anziani in maniera non traumatica e di rimpiazzarne una parte con giovani. In questo è consistito l'accordo con i sindacati di categoria dello scorso novembre.

In che modo Enel punta molto sui giovani?

Noi dal 2005 abbiamo maturato un'esperienza positiva dell'apprendistato e abbiamo assunto migliaia di giovani con contratti di apprendistato. Da due anni abbiamo anche iniziato un percorso di alternanza scuola lavoro, anche questo d'accordo con il sindacato: siamo partiti con 150 ragazzi che sono stati assunti a partire dagli ultimi due anni dell'istituto tecnico. La formazione ha accompagnato il loro percorso scolastico quindi nei periodi definiti con le singole scuole o nei periodi di ferie essi hanno avuto modo di affiancarsi ai colleghi e hanno appreso il lavoro. Ora il primo ciclo si conclude con il loro diploma, e poiché abbiamo ritenuto questa un'esperienza assolutamente positiva a settembre inizieremo un altro ciclo con altri 150 ragazzi.

Cambiamo argomento, parliamo della trattativa per il rinnovo del contratto. Che sensazioni ha?

Stiamo discutendo in maniera aperta e costruttiva, del resto da sempre nel settore elettrico le relazioni industriali sono buone. Sono confidente che si riescano ad appianare i punti di distanza e che ci dividono con le OOSS e ad arrivare in tempi ragionevoli a un accordo che sia positivo per tutti

Soluzione numero precedente

Eni non vende Versalis

CONVENZIONI · UNIPOLSAI
VALORI CONDIVISI
Il salto di qualità con UIL!
UIL
IL SINDACATO DEI CITTADINI
CONVENZIONE UIL - UNIPOLSAI
VOGLIAMO ESSERE OGNI GIORNO ACCANTO A TE PER OFFRIRTI:
Soluzioni innovative
Garanzie esclusive
Tariffe scontate
Servizi aggiuntivi gratuiti
Scopri i vantaggi esclusivi previsti dalla Convenzione per gli Iscritti e i loro familiari presso le Sedi UIL e le Agenzie UnipolSai Assicurazioni.
UnipolSai ASSICURAZIONI
Divisione Unipol

la tua mobilità

-6% per autovetture, ciclomotori e motocicli

Scegli **UNIPOLSAI KMSICURI** e scopri **Unibox** che ti fa risparmiare fino al **30%** su RC Auto.

fino al **-10%** per gli Iscritti UILP/UIL

la tua casa

fino al **-30%**

Con **UNIPOLSAI CASA**, tutela la tua casa con garanzie complete per la totale serenità della famiglia.

CASA + INFORTUNI **-5%** EXTRA*

*Per premi minimi di € 250 al netto dello sconto di Convenzione

la tua protezione

fino al **-30%**

Oggi con **UNIPOLSAI INFORTUNI** puoi proteggere il bene più importante: la salute.

il tuo risparmio

MENO COSTI

Per **investire** in modo sicuro, proteggere i tuoi **risparmi**, dare stabilità ai tuoi cari e **integrare la pensione**, abbiamo risposte su misura!

rate mensili **tasso zero** fino a 2.500 €

*Grazie a **UnipolSai SOLUZIONI** hai a disposizione una vasta gamma di prodotti da pagare in comode rate mensili e a tasso zero*. Approfitta ora di questa opportunità: **puoi finanziare fino a 2.500 euro** per proteggere te stesso, auto, casa, famiglia e lavoro.*

Laborfin

ROMA
Via Di Tor Fiorenza, 35
Tel. 06 86324764 - Fax 06 86329456
laborfin@agenzie.unipolassicurazioni.it

***Offerta soggetta a limitazioni. Per tutti i dettagli rivolgersi all'Agenzia.**
Il pagamento del premio potrà essere effettuato tramite un finanziamento di Finitalia S.p.A, società del Gruppo Unipol, a tasso zero (TAN 0,00%, **TAEG 0,00%**) da restituire a rate mensili. Esempio: importo totale del premio € 550,00 – TAN 0,00% – Commissioni di acquisto 0,00% - Importo totale dovuto dal cliente € 550,00 in 11 rate mensili da € 50. Tutti gli oneri del finanziamento saranno a carico di UnipolSai Assicurazioni. La concessione del finanziamento è subordinata all'approvazione di Finitalia S.p.A.
Messaggi pubblicitari - prima di aderire all'iniziativa, consultare la "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori (SECCI)" e l'ulteriore documentazione prevista dalla legge disponibili in agenzia e sul sito www.finitalia.spa.it;
- prima della sottoscrizione della polizza leggere il Fascicolo Informativo da richiedere in agenzia e consultabile sul sito www.unipolsai.it

Trova le differenze

Queste immagini differiscono per 15 particolari

Uiltec Nazionale

Via di Tor Fiorenza, 35
00199 - Roma
Tel.: 0688811500
Posta elettronica: industriamoci@uiltec.it

Mensile della Uiltec
Anno II - n. 7/8 - Luglio-Agosto 2016
Direttore responsabile: Paolo Pirani
Redazione: Maria Consuelo Granato
Roma - Via di Tor Fiorenza, 35
0688811519-523
Autorizzazione del tribunale di Roma
n. 00076/2014 del 13/02/2014
Editore: Osea s.r.l. - Roma - Via di Tor Fiorenza, 35
Grafica e impaginazione: Filippo Nisi
E-mail: filippo.nisi@uiltec.it
RIVISTA ONLINE GRATUITA